

A. P. M. [PERICLE MARUZZI]

DELL'AUTORE
DI UN'ODE ALCHEMICA ITALIANA
TRAMUTATA IN CATECHISMO MURATORIO FRANCESE (*)

Il volume pubblicato nel 1910 dal fr. Oswald Wirth col titolo *Hermetisme et Franc-Maçonnerie*¹ contiene, tra l'altro, un'ode alchemica in italiano e relativa traduzione francese e commento²; l'autore dell'ode (uscita per la prima volta a Parigi nel 1687) si cela sotto un curioso pseudonimo.

Sino al dicembre del '909 le ricerche per identificare il poeta alchimista non erano approdate a risultati concreti. Privatamente il Wirth mi aveva indicato un nome, ma era ormai troppo tardi quando in alcune biblioteche del nostro paese fu trovato che ad un *tale* con quel *nome* era attribuito un volume di piccolo formato, anonimo, intitolato *La critica della morte*, uscito a Venezia nel 1697.

Le ricerche mie e del fr. Carlo P. - che allora si occupava di alchimia ed al quale devo le notizie che egli trovò all'Archivio di Stato di Venezia - condussero all'identificazione, ma per molte ragioni e circostanze, che è inutile riferire, solo oggi dopo tanto tempo ed avendo ritrovato gli appunti di allora, ne discorro.

Il filo conduttore fu scoperto leggendo la pag. 75 e seguenti della *Critica della morte*.

Codesta operetta tratta del come conservare la salute ed aver lunga vita, e nella introduzione si parla di un uomo straordinario che si pensava, a quei tempi, vivesse da qualche secolo e che dimorò a Venezia nel Seicento; il suo ritratto (non troppo bello) è di contro al frontespizio e fu preso per quello dell'autore della *Critica*.

Senza addentrarci in analisi minute ed omettendo altre precisazioni e particolari che allungherebbero la presente narrazione, aggiungeremo subito che l'uomo del menzionato ritratto si chiamava (o si faceva chiamare) Federico Gualdi o Gualdo - quello stesso indicatomi dal Wirth - che l'anonimo suo biografo asseriva aver fatto discepoli a Venezia tra i quali Pietro Andrea Andreini «gentiluomo di origine fiorentina, famoso in Napoli per ricchezze della sua casa, e per lo studio singolare che ci tiene di medaglie antiche, e di altre rarità; onde uscito alla luce poco tempo dopo [il 1677] un picciol libro intitolato *Androgenes Hermeticus*³, che fu stampato a spese d'esso Marchese [Francesco Maria Santinelli, altro discepolo] si disse che fusse dottrina del Gualdi, mentre in effetti pochi ànno scritto così bene di cotesta Scienza sovrumana, come si legge in detta operetta. Non si deve però ne anche togliere la gloria di essa al Signor Marchese, li di cui Sonetti ammirabili in questo proposito danno splendore alle stampe, e fanno ben supporre che anche l'*Androgenes* possa esser suo» (p. 84-85).

A pag. 20 l'anonimo biografo aveva riportato un brano che diceva tolto da un'imprecisata «Gazzetta d'Olanda» del 3 aprile 1687: l'«Estratto di una lettera di Venezia de' 7 marzo 1687», nella quale si an-

(*) Pubblicato in «Lumen Vitae» 3: 140-148, 1956. Abbiamo aggiunto alcune note al testo, contrassegnate «N.d.C.».

¹ Ed. it.: Wirth O., *Il simbolismo ermetico nei suoi rapporti con l'Alchimia e la Frammassoneria*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1978 (N.d.C.).

² Alle pp. 173-191 dell'ed. italiana (N.d.C.).

³ Ne esiste un'ediz. moderna: Santinelli F. M., *Androgenes Hermeticus*. Composto da *Minera Philosophorum* e *Radium ab Umbra*. Completato da un *Dialogo tra Maestro e Discepolo che descrive l'intera Grande Opera*, a cura di A. M. Partini, Edizioni Mediterranee, Roma, 2000 (N.d.C.).

nunciava la scomparsa da tre mesi di «un cert'uomo nominato Galdo, vecchio di quattrocento anni. Egli portava seco un suo ritratto fatto da Tiziano, che è morto già cento e trent'anni». Più oltre il corrispondente aggiungeva che il Gualdi «si è ritirato di là, perché si cominciava a parlare di lui come d'un uomo, che possedesse la vera meraviglia d'una scienza così sublime».

Codesta storia del Gualdi, del suo ritratto (il pittore aveva imitato la *tecnica* del Tiziano, evidentemente), della sua scomparsa, ecc., fece il giro d'Europa da allora sino ad oggi: nel settecento se ne servirono i neo-rosacruciani germanici che lo disser tedesco, com'era infatti - Friedrich Walter sarebbe stato il suo vero nome - nel secolo scorso, ed in questo, certi teosofisti lo promossero Maestro della loro «Gran Loggia Bianca» e continuano a chiamarlo, misteriosamente, «Il Veneziano», e così fan felici i loro correligionari d'Italia che credono aver colà almeno un rappresentante del nostro paese.

Chi scrisse sul Gualdi non poté prima del 1866, e non si curò dopo di consultare gli archivi della Serenissima dalle cui carte si apprende che egli fu denunciato nell'agosto 1676 da un certo Francesco Giusti al Tribunale degl'Inquisitori di Stato «per incarico di *sua* coscienza, e così anche obbligato dal *suo* padre confessore» - «e non per vendetta alcuna».

Il Giusti s'era messo in testa di approfondire gli arcani naturali e metafisici, e cercava persona che lo iniziasse. «Questo Negromante [il Gualdi] sette anni fa [1669], sapendo che io era curioso di segreti naturali s'introdusse da per Lui, in Piazza S. Marco, mentre [io] stavo in un circolo di persone assieme col Conte Ottomano a farsi meco famigliare, con pretesto di sentire la mia opinione in ordine alla composizione del Lapis de' Filosofi, e avendomi lui detto che sapeva ogni cosa. Lo conversai assieme con il Conte Ottomano un anno continuo, avendo fatto, insieme con detto Conte, alcuni esperimenti conforme esso negromante mi andava istruendo. Ma il tutto indarno. Questo mi fece conoscere nella sua casa in Rio della Sessa, il Marchese Santinelli, e Dottore Vincenzo Pezzi, [i] quali mi allettarono a capitar a casa di detto Marchese, per vedere di belle curiosità, come feci, ma in due anni di pratica non ricavai che danni e male soddisfazioni.

«In questa casa capitavano spesso il Negromante assieme con il Cav. Ribesensis di Malta, il Cav.re Gagliardia di Padova, [i] quali uniti mi esortavano ad esser buon amico del Negromante, e non lamentarmi di lui, come facevo per avermi schernito, promettendomi gran cose, dicendo che Federigo Negromante solamente voleva far prova della mia persona, e quando s'avrebbe potuto assicurare, mi avrebbe fatto confidenze, e beato; con queste lusinghe spesse volte andavo alla Messa con detti Marchese Santinelli e Pezzi, i quali mi consigliavano a non credere nelli Sacramenti, dicendo che li buoni filosofi non credono in altro, che nella Natura, che un giorno avrei saputo il tutto».

Non seppe mai nulla.

La denuncia continuava narrando fatti della vita del Gualdi, del Giusti e degli altri «discepoli»; è viva ed interessa specialmente gli storici dell'occultismo. È detto nella *Critica* che il Gualdi fu dirigente tecnico e finanziatore nello sfruttamento di certe miniere, e dalle dichiarazioni del Giusti, che ne fa qualche vago cenno, si capisce che i predetti «discepoli» non eran Rosacruciani del tipo tradizionale, ma probabilmente soci nella impresa mineraria, e che studiassero col Gualdi un sistema atto a rendere più redditizio tale procedimento. Il Giusti doveva essere un benestante desideroso di accrescere le sue entrate e per ciò accostato e messe alla prova l'intelligenza e la discrezione sue, ma l'esito fu negativo.

Le accuse di incredulità e di pratiche proibite procurarono danno al solo Gualdi che venne espulso dallo stato veneto dopo l'inchiesta ordinata dal Consiglio dei Dieci. La data della sua scomparsa da Venezia riportata dall'ignoto biografo nella *Critica* è posticipata di dieci anni come s'è visto - forse per errato calcolo o per semplice *lapsus calami*.

Ma queste son questioni che potranno esser trattate in altro momento, e che per ora son marginali.

* * *

Le tre canzoni ristampate dal fr. Wirth nel loro testo italiano e tradotte in francese e commentate da lui nel volume sopra citato (p. 159-182), hanno per titolo generale: «*A i veri sapienti si discorre teoricamente sopra la compositione della Pietra de Philosophi* di Fra Marc Antonio Crassellame Chinese».

La I canzone è di 7 stanze o strofe, la II è di 8, la III di 10; ogni strofa è di 10 versi.

Codesto poemetto - pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1687, e ristampato nel 1693, «le tout traduit en François par B.D.L.»⁴ - fu inserito a pag. 234 e seguenti del 2° volume dell'*Etoile flamboyante* del barone Théodor Henri de Tschoudy (1766) nel corso di un «Catechisme ou instruction pour le grade d'Adepté ou Apprentif Philosophe Sublime et Inconnu», del quale catechismo il Wirth ci ha dato il testo corredando quasi tutte le risposte di suo commento (p. 120-156)⁵.

Specialista della materia, il Wirth in questo commento sa destare molto interesse anche ai semplici curiosi: «Fino alla 61^a domanda del suo Catechismo - egli dice a p. 118-19 - il barone di Tschoudy si è così ispirato dalla *Nouvelle Lumière Chimique* [del Cosmopolita], dalla quale si è contentato di estrarre i punti dottrinali più salienti, poi di presentarli molto abilmente sotto forma di domande e risposte. Egli ha quindi applicato lo stesso ingegnoso procedimento ad un'opera stampata a Parigi da Laurent d'Houry» (*Ai veri sapienti* di cui sopra). «Non vi è da cercare altrove: tutto ciò che piacque al nostro autore di mettere in catechismo proviene dalle due citate pubblicazioni. Solo le nozioni che si riferiscono specialmente al simbolismo muratorico hanno un carattere di inedito». - «Ragguardevolmente concepito, il suo catechismo giustifica l'entusiasmo di Eliphaz Levi, condiviso senza esitazione da Stanislas de Guaita. Tutta la scienza ermetica si trova condensata, infatti, in formule di un suggestivo laconismo».

Da quanto scrisse il Wirth circa due terzi del catechismo è basato, dunque, sul poemetto di Fra Marc Antonio, dalla Domanda 62 all'ultima che è la

D. 175 - Quel est l'âge d'un Philosophe?

R. - Depuis l'instant de ses recherches, presqu'à celui de ses decouvertes: il ne vieillit point.

* * *

Seguendo una consuetudine diffusa, l'autore del poemetto si celò dietro uno pseudonimo, e l'ha composto anagrammando nome cognome e titolo. Infatti *Fra Marc Antonio Crassellame Chinese* è l'anagramma perfetto di: Marchese Francesco Maria Santinelli, sostituendo un *o* all'ultimo *i*⁶.

Il Santinelli come poeta ha goduto larga estimazione nel Seicento, ed anche L. A. Muratori e Giosuè Carducci lo hanno lodato. Scrisse un numero grande, imprecisabile, di sonetti, canzoni e simili, nonché libretti d'opera, qualche dramma ed altri componimenti, anche per conto di terzi. Come ermetista, come iniziato all'Alchimia filosofico-spirituale, è ignorato dai trattatisti di quest'ultima.

Della sua vita privata si conoscono un fatto che fece molto chiasso, ed alcuni altri minori avvenimenti; il suo nome, a causa di omonimia, fu da narratori frettolosi mescolato a vicende a cui egli non partecipò né, dimorando altrove, poteva logicamente partecipare.

Ecco in ristretto la sua vita. Figlio del march. Alessandro Santinelli conte di Metola e di Margherita Santacroce, il nostro poeta nacque a Pesaro il 20 aprile 1627.

Di buon'ora cominciò a scriver versi ed in prosa, a corrispondere con letterati emiliani e di altre città d'Italia, ad esser accolto in varie accademie. Col fratello Lodovico, anch'egli poeta, essendo esausta la

⁴ Si tratta della nota *Lumière sortant par soi-même des ténèbres*, Laurent d'Houry, Paris, 1687 (riedita nel 1693), a sua volta tradotta in francese ad opera di B.D.L. (Bruno de Lansac), della *Lux obnubilata suapte Natura refulgens Vera de Lapide Philosophico teorica, metro italico descripta, et ab auctore innominato commenti gratia ampliata*, stampata a Venezia apud Alexandrum Zatta nel 1666. Una riedizione della *Lumière sortant par soi-même des ténèbres*, con introduz. e note di Bernard Roger, è stata pubblicata da Denoël, Paris, 1971. Una riediz. della *Lux obnubilata* con il commento in latino è apparsa presso Arché, Milano, 1968; altra edizione, corredata dalla «prima traduzione in italiano del Commento Anonimo del 1666», a cura di Stefano Andreani e con prefazione di Mino Gabriele, è stata pubblicata da Edizioni Mediterranee, Roma, 1980 (N.d.C.).

⁵ *L'Étoile flamboyante ou la société des Francs-Maçons considérée sous tous les aspects*, A L'Orient chez le Silence [1766], par le Baron de Tschoudy.

⁶ L'identificazione di *Fra Marc Antonio Crassellame Chinese* con il Marchese Francesco Maria Santinelli, effettuata da Pericle Maruzzi in quest'articolo del 1956, è stata senza dubbio la prima. Altri se ne sono successivamente, ma senza alcun fondamento, attribuito il merito (N.d.C.).

pesarese Accademia degli Eteroclitici, ne istituì una nuova che chiamarono de' Disinvolti, «alzando per impresa un ballone imbottito, di quelli, de' quali si vaglion le donne per li lavori de' punti in aria, sopra il quale si vede un merlo imperfetto, co' piombini attaccati al medesimo, col motto del Petrarca: *E per mille rivolta*.

«Per quindici anni fiorì questa senza interruzione veruno. Ma nel 1658, colla partenza de' Santinelli chiamati al servizio della Regina di Svezia, alquanto intiepidì». (F. S. Quadrio, *Della storia e ragione di ogni poesia*. Vol. I, Bologna, 1739, p. 91).

Maria Cristina, ex regina di Svezia e convertita al cattolicesimo, passando per Pesaro diretta a Roma, era stata oggetto di grandi feste organizzate dai Santinelli, che la seguirono nella capitale ed ebbero alla stravagante corte della svedese titoli e mansioni.

A Roma Francesco Maria fu presto noto ed apprezzato come uomo e come scrittore; in questa città cominciò un corso nuovo della sua vita, e cioè dal momento - nello stesso anno del suo arrivo - in cui conobbe Anna Maria Caterina Aldobrandini, figlia di Pietro duca di Carpineto (generale delle armi pontificie in Ferrara, morto nel 1630) e di Carlotta di Paolo Savelli princ. di Albano poi risposatasi col princ. di Cariati Scipione Spinelli napoletano.

Tra Francesco Maria e Caterina poca differenza d'età. Quest'ultima era da un anno (dal 1657) vedova dell'ultimo duca di Acquasparta Francesco Maria Cesi duca di Ceri e - dice il Litta da cui togliamo i passi seguenti - si invaghì del nostro poeta.

«Il parentado Aldobrandini si turbò all'udire, che Caterina aveva deliberato di sposare l'amante, tanta era la disparità di condizione tra una principessa romana e un cavaliere di provincia con cognome oscuro, e tante suppliche furono presentate ad Alessandro VII, che finalmente fu rinchiusa nel monastero di S. Silvestro, colla speranza che la meditazione potesse indurla a vincere l'amorosa passione. Ma essa per procura celebrò il suo matrimonio nel 1658.

«Tradotta in Castel S. Angelo, fu poi consegnata alla principessa di Cariati sua madre che la teneva in custodia [a Napoli]. Ebbe modo di ingannare la vigilanza materna nel 1667, 12 febbraio, fuggendo da Napoli con intelligenza dello sposo, col quale si ricongiunse. Rinnovate in Castiglione della Pescaia [prov. di Grosseto, cui giunsero per mare] le nozze si ritirò a Mantova» dove i due si posero «sotto la protezione della duchessa Isabella Gonzaga, e colà il marchese Santinelli pubblicò un manifesto per giustificare la propria condotta».

Dalla loro felice unione nacquero poi la primogenita Anna Caterina Leonora «tenuta a battesimo dall'imperatrice Leonora» (avvenimento celebrato in versi dal genitore) ed un figlio, Paolo Emilio, sul quale non ho notizie.

Dopo alcun tempo i Santinelli si stabilirono a Venezia dove visser tranquilli, protetti dai sovrani austriaci. L'imperatore Leopoldo I conferì al nostro marchese la carica onoraria di «Cameriere della Chiave d'oro» (ciambellano di Corte) nonché il titolo di «Consigliere aulico imperiale», la prima non importante servizio regolare, l'altro - è probabile - con annessa «pensione», ricevendone in cambio continua riconoscente gratitudine che il Santinelli esprime in moltissimi componimenti poetici dedicati specialmente all'imperatrice Eleonora la quale - come sopra si è visto - fu madrina della primogenita del poeta pesarese. Gli archivi viennesi dovrebbero rivelare il perché di quella imperiale protezione ed il grado dei reciproci rapporti.

Il sig. marchese si decise un giorno a raccogliere la sua produzione poetica stampata e manoscritta e l'inviò a Lione dove, «appresso Io: de Trevis», uscirono nel 1680 due volumi col titolo: *Delle Poesie del Marchese Francesco Maria Santinelli conte di Metola, marchese di S. Sebastiano, Cameriere della Chiave d'Oro, Consigliere Aulico Imperiale di Sua Maestà Cesarea*. Nel frontespizio del primo volume è aggiunto: «Prima parte divisa in Sonetti, Heroichi, Amorosì, Morali, Scientifici, & Sacri, consacrata alla Sacra Cesarea Maestà della Imperatrice Leonora». La dedica è ripetuta nella seconda parte (volume) dell'opera.

Da p. 173 a 184 del primo volume si leggono le *Rime scientifiche* nelle quali l'autore espone le sue opinioni cosmologiche ed alchimistiche in dodici sonetti; non è menzionata la data della loro composi-

zione. Anche dell'ode *A i veri Sapienti* ignoriamo in che anno fu scritta, ma poiché essa sembra - in confronto dei sonetti « scientifici » - frutto di una conoscenza più matura dell'Arte Alchemica ed è spoglia dei giochi enigmistici di cui il Santinelli sembra si compiacesse in quelli, si può pensare la sua composizione posteriore al 1680, e che abbia girato manoscritta per qualche anno.

Tra le « Rime scientifiche » e nel 2° vol. delle *Poesie* non vi sono né l'*Androgenes Hermeticus* ricordato dall'anonimo biografo del Gualdi, né *A i veri Sapienti*, naturalmente.

Il march. Francesco Maria Santinelli - del quale si attende una biografia più estesa, completa e più sostanziosa di questi nostri rapidi cenni - morì l'anno stesso in cui uscì a Venezia *La critica della morte*, cioè il 22 novembre 1697. Perduto lo sposo, Anna Maria Caterina Santinelli Aldobrandini ritornò a Roma dove spirò il 10 dicembre 1703.

* * *

Ritorniamo *A i veri Sapienti*.

Alcuni dati sulla fortuna in Europa di questa ode si trovano in *Bibliotheca Chemica*, che è un catalogo in due volumi stampati nel 1906 a Glasgow, delle opere alchemiche, farmaceutiche e sulla metallurgia possedute da James Young of Kelly and Durris, esq., dott. in Legge e membro della Royal Society di Londra e di quella di Edinburgh. Questo magnifico lavoro fu compiuto con pazienza e precisione da John Ferguson che delle opere catalogate ricorda anche edizioni non possedute dallo Young, e fornisce notizie biografiche degli autori citando le relative fonti⁷.

Da Ferguson apprendiamo innanzitutto che *A i veri Sapienti* nella sua versione francese fu ripubblicato nel 3° volume (p. 322-522) della *Bibliothèque des Philosophes chimiques* curata dal Richebourg (1741), e che una prima traduzione dal francese in tedesco dello stesso componimento fu opera del dott. in Medicina C.F.K. (non identificato) che l'intitolò *Daus aus der Finterniss von sich selbst hervorbrechende Licht* etc. (di pp. 14 + 250), versione che venne ristampata nel 2° vol. dell'*Hermetischers A.B.C. der achten Weisen alter und neuer Zeiten vom Stein der Weisen* p. 106-163 (Berlin, 1779; 2^a ediz. ivi 1921 stessee pagine).

Il Tollius nel suo libro *Sapientia insaniens* uscito nel 1753, aveva già lodato l'opera di Fra M. Antonio da lui latinizzato « Frater Antonius Crasselamius »!

Coeva all'*Herm. A.B.C.* è la prima traduzione tedesca fatta da Christian Jak. Kraus (il dott. C.F.K. sopra citato?) dell'*Etoile Flamboyante* del bar. Theodor Henri de Tschoudy uscita anch'essa a Berlino (1779), che ebbe una seconda edizione nel 1810 ed una terza a Stuttgart nel 1866.

Il fr. W. Wolfstieg al n. 33556 della sua *Bibliographie d. frm. Literatur* non dice se il Kraus oltre il Catechismo di quei sublimi ed incogniti filosofi abbia tradotto ed inserito anche l'ode del Santinelli.

Al n. 1288 della stessa bibliografia son descritte le varie edizioni in francese dell'*Etoile flamboyante*: comparvero nel 1785, 1787, 1810 e 1812, ed altre quattro son senza data. Il nostro esemplare, che è del 1810, non contiene quegli scritti che si leggono solo nelle edizioni del 1787, del 1812 ed in una senza data. (Cfr. Wolfstieg, nn. 1288 e 33556).

Dal poco che abbiamo trovato e riferito ci sembra risultare che l'alchimista Santinelli ebbe maggior fortuna del Santinelli poeta: l'ode *A i veri Sapienti* fu, sotto forma di catechismo, ripubblicata ancora un secolo fa circa (1866) per istruire Liberi Muratori, ed in prosa tedesca nel 1921, nel VI Band della collezione « Geheime Wissenschaften » e vol. 2° dell'*Hermetisches A.B.C.*, ristampa in fac-simile della prima edizione del 1799.

I due volumi invece delle *Poesie* non furon mai ristampati, e con essi i drammi, le prose, i libretti d'opera ed altre composizioni del Santinelli, di cui trovammo esemplari ben conservati in una biblioteca romagnola ed anche alla Vittorio Emanuele di Roma; non interessano ormai che gli storici della nostra

⁷ Ferguson J., *Bibliotheca Chimica. A Catalogue of the alchemical, chemical and pharmaceutical books in the collection of the late James Young of Kelly and Durris*, James Maclehose and Sons, Glasgow, 1906, voll. 2; riediz. anast. Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York, 2003 (N.d.C.).

letteratura amanti la compiutezza della informazione e della trattazione, e che sanno scoprire i pregi stilistici ed i vari e veri sentimenti degli autori⁸.

Detto ciò saremmo tentati di ripubblicare le «Rime scientifiche» e *A i veri Sapienti* corredandoli di qualche osservazione; una bellissima cosa sarebbe, se non contrastasse con lo spazio di cui disponiamo, e soprattutto con la pazienza dei lettori del nostro tempo che, in generale, non sono né abituati né hanno interesse a tal genere di scritture analitiche.

Conseguentemente ci limiteremo a citare i titoli dei sonetti «scientifici» affinché dopo averne tanto parlato genericamente, si conosca, *enfin!*, almeno l'oggetto di quei versi, ed a trascriverne uno meno ingombro degli altri di espressioni enigmatiche, il quale ci sembra dica qualche cosa di analogo alla conca della Pietra dei Liberi Muratori.

«Rime scientifiche» contenute nel I volume *Delle Poesie del marchese Francesco Maria Santinelli* (Lione, 1680). I numeri tra () indicano la pagina.

(73). Contro l'opinione di Democrito che voleva fabbricato il Mondo a caso.

(74). Richiesto a dire cosa era il Chaos risponde.

(75). Il Sole.

(76). Il Maestro Hermetico al suo Discepolo.

(77). La Materia del Filosofo.

(78). Che l'Oro del Filosofo non è l'Oro volgare. Al Soffistico Filosofastro.

(79). Che il Lapis de' Filosofi si ritrova in ogni cosa fatta dalla Natura.

(80). Sopra lo Spirito Universale al Chimico inesperto.

(81). Perché dall'Oro Volgare non si fa la Pietra Filosofica. Al Chimico inesperto.

(82). Preparazione della Materia Filosofica col Foco suo.

(83). In che consista lo Spirito Universale et in che consista l'Opera filosofica.

(84). Il fuoco filosofico del Pontano.

Il Maestro Hermetico al suo Discepolo

*Odi, e impara. In un sol corpo intatto
I principii dell'Or posti ha Natura,
Nascosti a gli occhi, e più nascosti al tatto
Sotto una scorza escrementitia, oscura.*

*L'Arte hor, che fa? Questa Materia impura
Si reca in mano, e con un Foco astratto
Da le Viscere sue tanto depura,
Che fa l'oro in potenza uscire in atto.*

*Oro, ma non del Volgo. Oro, che privo
Non è di Spirto animatore, un Oro,
Che il morto Oro volgar ritorna vivo.*

*Tragge il raggio dall'Ombra. Oh gran Lavoro!
Vile è 'l raggio del Sol, ch'è fuggitivo,
Fisso stringilo in polve, ed è Thesoro.*

⁸ Cfr. Santinelli F. M., *Sonetti alchemici. Versi e scritti inediti tratti da Codici del sec. XVII*, a cura di A. M. Partini, Edizioni Mediterranee, Roma, 1985 (N.d.C.).